

LE CONDIZIONI DEL LAVORO

negli stabilimenti industriali di tessitura negli Stati Uniti

(Rapporto del cav. **GUIDO BOSSATI**, Direttore dell'Ufficio del Lavoro per gli immigranti italiani in Nuova York).

Benchè sia tuttora bassa la percentuale degli immigranti italiani che s'impiegano negli stabilimenti industriali, il grande contingente della nostra immigrazione essendo rappresentato da operai che s'occupano in lavori manuali edilizi, di costruzione e manutenzione di ferrovie e lavori d'altro genere, tuttavia può interessare il conoscere le condizioni di lavoro in quegli stabilimenti di tessitura nei quali trovano impiego alcuni dei nostri immigranti.

L'impiego della nostra mano d'opera negli stabilimenti industriali non rappresenta una cifra di qualche importanza che nel campo della tessitura e della lavorazione della seta, che hanno la loro sede principale nello Stato del New Jersey.

Trattasi per lo più di operai del Nord d'Italia, originari delle regioni ove ha luogo la lavorazione di questo stesso prodotto, principalmente di operai lombardi.

Però, negli ultimi tempi, in seguito alla sempre crescente scarsezza di mano d'opera, si sono avute parecchie domande per operai italiani da parte dei cotonifici del New England, come pure di alcune speciali industrie tessili, quali la lavorazione della iuta e della canape in cui la nostra mano d'opera dimostra speciale attitudine. La richiesta in questi ultimi casi è principalmente per mano d'opera femminile o di adolescenti oltre il 16° anno di età, essendo vietato dalle leggi locali l'impiego di mano d'opera d'età inferiore. Le richieste di simil genere si hanno anche da parte di cotonifici del Sud.

Quantunque la sopracitata richiesta di mano d'opera sia attivissima, tuttavia essa è essenzialmente caratterizzata da basse mercedi, al punto tale da non poterla prendere in considerazione se non nei casi speciali di famiglie numerose, in cui la figliolanza sia costituita principalmente da giovani dell'età indicata, e in quei casi inoltre, in cui esistano negli stabilimenti quelle migliori atte ad assicurare condizioni igieniche agli operai. Nel caso di famiglie numerose il cumulo di diversi salari può compensare, in certa misura, la loro deficienza e mantenere le entrate della famiglia ad un livello che giustifichi ancora la convenienza di dedicarsi ad un tale lavoro.

La mano d'opera straniera, in ispecie polacca e slava, ha spostato negli ultimi tempi la mano d'opera americana, sostituendola quasi completamente negli stabilimenti di cui è parola; ed è precisamente questa sostituzione, stimolata, direi quasi, dagli industriali allo scopo di non concedere aumenti di paga e permettere all'industria americana la realizzazione di profitti notevoli e una vittoriosa concorrenza anche su mercati esteri e specie del Sud America contro quella d'altri paesi, il motivo che rende quasi sinistramente manifesta nel campo operaio americano l'influenza della corrente immigratoria e la causa forse prima del fenomeno che l'immigrazione riesce invisita alle organizzazioni operaie americane.

Il timore di questa sempre crescente concorrenza alla mano d'opera indigena provoca le misure restrittive all'immigrazione in generale, che caratterizzano l'attuale tendenza delle autorità americane preposte alla disciplina del fenomeno dell'immigrazione: misure che ridondano a danno anche dell'immigrazione da quei paesi che, come il nostro, contribuiscono ben poco ad acuire la concorrenza stessa, e che portano invece il loro contributo di attività in un campo in cui l'immigrante non reca alcun danno all'operaio indigeno.

È da augurarsi che le autorità americane nel giudicare dell'immigrazione in rapporto alla concorrenza che questa può fare ai lavoratori indigeni, tengano conto della destinazione finale di tale mano d'opera immigrante, inquantochè un'imparziale studio e disamina

dell'argomento potrebbe portare una salutare eliminazione di pregiudizi e sostanziale modificazione dell'opinione pubblica. Crediamo utile intanto di far rilevare in Italia — ove non è improbabile che agiscano attivamente agenti degli stabilimenti industriali in parola per stimolare l'emigrazione di mano d'opera — le condizioni di mercedi e di lavori nelle quali essa verrebbe a trovarsi, affinché i nostri operai non si lascino adescare da facili promesse e non vengano qui a trovare non solo disillusioni, ma anche ad accentuare le conseguenze dell'ostilità che colpisce appunto l'immigrazione nel suo complesso a cagione della predetta concorrenza.

In generale, la mercede nei cotonifici, fabbriche di iuta e lanifici, raramente sorpassa i dollari 6 settimanali, e il periodo iniziale di tirocinio, che dura parecchie settimane, è remunerato con paghe intorno a 4 dollari per settimana, assolutamente inadeguate ai bisogni della vita più umile in questo paese, specialmente nel caso di operai soli.

Parecchi stabilimenti hanno adottato quasi per sistema lo sfruttamento di molta mano d'opera, limitandone l'esperienza al periodo iniziale, ed anche nei casi più favorevoli, la percentuale dello scarto che ha luogo prima di ammetterla alla remunerazione normale è sempre alta, la qual cosa costituisce per sé stessa una condizione poco desiderabile. Solo la mano d'opera che arriva a raggiungere il grado di destrezza richiesto dall'alta potenzialità delle macchine americane, e che costituisce una percentuale non preponderante, può contare sulla stabilità dell'impiego; nel qual caso il lavoro è così intenso da rappresentare un soverchio consumo delle forze, molto più se si tien conto che le condizioni igieniche di tali stabilimenti per l'indole stessa dell'industria sono quasi sempre difettose.

E qui cade in acconcio di osservare come sia poco giustificato l'apunto che muovono facilmente gli americani agli europei pel fatto che le donne sono impiegate nei lavori all'aperto, i quali, per quanto grossolani, sono indubbiamente più igienici del lavoro di quegli stabilimenti nei quali milioni di donne americane trascinano i migliori anni della loro esistenza con manifesto deperimento della salute e della razza.

A conferma di quanto è stato detto, piacemi citare il seguente passo di un discorso tenuto in occasione del 6° Congresso annuale degli "United Textile Workers of America", dal signor John Golden presidente dell'associazione.

"Una delle principali ragioni della grande scarsità di buona mano d'opera, sta nel fatto che l'ammontare delle mercedi giornaliere pagate nell'industria del cotone e della lana è al disotto della media generale di mercedi corrisposte in altre industrie. Aggiungasi che la giornata di lavoro è più lunga di quella che si pratica in altre specie di occupazione, e si vedrà che non è da meravigliarsi se i genitori rifiutano di mandare i loro figli negli stabilimenti di questa industria, poichè essi possono trovare conveniente impiego in altri mestieri. Noi vediamo di anno in anno il graduale scomparire del lavoratore americano nelle industrie tessili, e in prova di ciò basti soltanto dare uno sguardo all'origine della mano d'opera impiegata oggidì in confronto a quella di vent'anni or sono. In quell'epoca la maggioranza della mano d'opera era americana. Oggi la situazione è diametralmente cambiata: l'elemento straniero è il predominante. La notevole velocità, alla quale viene attualmente messo in azione il macchinario degli stabilimenti in parola, è un altro importante fattore del cambiamento e una delle condizioni che stanno a dimostrare più validamente la necessità di un orario di lavoro più breve. Gli operai impiegati nella tessitura eseguita col macchinario moderno ora in uso, danno una maggiore produzione lavorando in media otto ore al giorno, di quella ottenuta con il macchinario di venticinque anni fa con dieci ore di lavoro. Ciò nonostante l'orario di lavoro è stato ben poco ridotto per l'operaio tessitore in rapporto all'aumento di velocità del macchinario occupato ..

Benchè nell'industria della seta i salarii corrisposti siano alquanto più elevati, e le condizioni igieniche migliori per l'assenza della polvere, che è il peggiore inconveniente dal punto di vista igienico, nella tessitura delle altre fibre tessili, tuttavia anche in questa le condizioni della mano d'opera sono tutt'altro che lusinghiere, molto più se si tien conto delle ripercussioni che hanno, sul modo com'è remunerata la

mano d'opera e sulla quantità richiesta, le notevoli oscillazioni che si verificano nei prezzi delle sete tra una campagna e l'altra, a seconda del più o meno abbondante raccolto sericolo. Queste ripercussioni a cui la mano d'opera difficilmente s'adatta danno luogo a scioperi frequenti, e quindi a periodi di inazione forzata con le conseguenti gravi perdite economiche.

L'organizzazione operaia, sotto forma di Unioni, va sempre più estendendosi anche in questi rami d'industria, tranne che negli opifici degli Stati del Sud dove il movimento unionista, in quanto riguarda le industrie tessili, è rimasto finora, praticamente, lettera morta. Non varrà però questo movimento, per quanto tenda ad avere, entro certi limiti, un'azione salutare per la classe operaia, a modificare così sostanzialmente le condizioni della industria tessile da poterle raccomandare alla nostra immigrazione come campi di operosità, tranne forse che per la seta, nello stesso modo che una fertilizzazione artificiale non vale a rendere intrinsecamente fecondo un terreno sterile.

Macchine e velocità, caratteristiche innate dell'industria americana, tendono a rendere sempre più strenua la vita industriale come ogni altra manifestazione della attività di questo popolo, sotto il continuo impulso della volontà di sostituire ad ogni costo il concorrente degli Stati Uniti nei mercati esteri, i quali costituiscono ormai la ragione d'essere e la valvola di sicurezza dell'industria americana. L'intensificarsi di questi fattori tende ad eliminare più che è possibile il bisogno di mano d'opera, ed a rendere sempre più incerta l'opera del lavoratore.